L'inchiesta per l'uccisione di Franceschi

Per la Bocconi il brigadiere cambia versione

Secondo il « Corriere della sera » Agatino Puglisi avrebbe negato di avere visto funzionari di polizia sparare davanti all'università - L'opinione pubblica chiede che si faccia luce sul tragico episodio

Dalla nostra redazione

MILANO, 18

Ennesimo colpo di scena nell'istruttoria sui fatti della Bocconi. Stando a una notizia pubblicata dal « Corriere della Sera », il brigadiere Agatino Puglisi avrebbe smentito il suo nuovo avvocato di fiducia Luigi Colaleo.

Come si ricorderà, il brigadiere era stato tirato in ballo dal questore nella prima e finora unica versione ufficiale. Allito Bonanno aveva detto infatti che l'agente Gallo aveva sparato in stato confusionale, e che Puglisi dopo aver a sua volta sparato dei colpi ma in aria, aveva disarmato il Gallo.

Comunque il brigadiere fu indiziato dal PM Vaccari (ora sostituito) insieme con il Gallo e con tutti i poliziotti in borghese, per omicidio e lesioni volontarie commessi per eccesso colposo in legittima difesa e in uso legittimo delle armi. Il magistrato gli nominò anche un difensore nella persona di un noto avvocato, il prof. Alberto Crespi.

Senonché l'altro giorno si seppe che il Puglisi si era scelto come difensore di fiducia l'on. Luigi Colaleo, e che questi aveva dichiarato di essere intento a scrivere una memoria (da presentare appunto oggi) per opporsi alla costituzione di parte civile della famiglia Franceschi e del Piacentini nei confronti del suo cliente. Stando al legale infatti, il Puglisi confermava di aver sparato in aria e di aver così messo in fuga i dimostranti; ma aggiungeva che, dopo di lui, avevano sparato anche dei funzionari di cui aveva fatto i nomi prima in un rapporto poi in una dichiarazione resa in questura; senonché questi documenti non sarebbero giunti al magistrato.

Ora invece, secondo la notizia del « Corriere », il Puglisi avrebbe smentito il suo legale, negando di aver visto dei funzionari sparare, di aver fatto i loro nomi e di aver saputo della sparizione dei documenti; lui in pratica si sarebbe limitato a dire che erano presenti due poliziotti in borghese. Una versione quindi del tutto conforme a quella ufficiale mentre l'altra smentiva clamorosamente il questore, coinvolgeva i funzionari, precisava che costoro avevano sparato contro i dimostranti quando questi erano già in fuga, facendo così escludere le discriminanti della legittima difesa e dell'uso legittimo delle armi, infine faceva sorgere un grave sospetto per la sparizione dei documenti.

Come mai tutti questi cambiamenti? La risposta non è facile ma si possono fare delle induzioni e delle deduzioni. Il primo difensore prof. Crespi figurava certo nominato dal magistrato; ma è ben raro che un avvocato di quel calibro venga scelto d'ufficio, per cui è da presumere che ci fosse stata un'indicazione al sostituto e un'assicurazione allo stesso legale. Da parte di chi se non della questura e quindi del ministero degli Interni?

Puglisi però, piuttosto inquieto, deve aver ritenuto più prudente rivolgersi a qualcuno che conosceva e precisamente al Colaleo che, a quanto sembra, è un suo conterraneo; di qui la nomina di questi a difensore di fiducia. Che cosa sia successo poi è difficile dire anche perché il Colaleo risulta assente da Milano e non si è quindi potuto conoscere il suo pensiero sulla « smentita » del Puglisi; ma sembra difficile che un legale inventi una versione dei fatti completamente diversa da quella fornitagli dal suo cliente. Ci sono invece molti mezzi per far cambiare idea a un povero brigadiere divenuto protagonista di un caso che coinvolge i suoi superiori, il questore e addirittura l'ex capo della polizia Vicari, che com'è noto confermò la versione del questore.

Da parte sua il prof. Crespi ha dichiarato di non aver mai visto il Puglisi dopo la nomina; comunque essendo stato sostituito rifiuterà d'ora in poi l'incarico sia esso d'ufficio o di fiducia.

E così lo scandalo si allarga: dopo le deposizioni dei due testi civili che smentiscono il questore, la sostituzione dei due PM che conducevano l'istruttoria, le voci sulla manomissione delle armi sequestrate, siamo adesso alle « inspiegabili » contraddizioni del brigadiere. L'opinione pubblica ne ha abbastanza ed esige che si faccia luce al più presto su questo tragico episodio, precisando bene tutte le responsabilità.

Pier Luigi Gandini

Varati ieri piani finanziari

Proteine dal petrolio per le vacche italiane

La produzione di proteine sintetiche in Italia ha preso praticamente l'avvio ieri con un'operazione finanziaria: la dotazione di un capitale di due miliardi alla « Italproteine », società costituita fra l'ENI e la British Petroleum per la costruzione e gestione di uno stabilimento a Sarroch, in provincia di Cagliari. Da qui usciranno 100 mila tonnellate all'anno di *Toprina*, proteina ottenuta con lieviti applicati alle paraffine estratte dal petrolio.

Il ministero della Sanità ha approvato la *Toprina* e si è messo in movimento un meccanismo « a ciclo integrale »: l'Italproteine ha chiesto un contributo al Fondo agricolo europeo (sui 65 miliardi richiesti per complessivamente per la Sardegna) in quanto la *Toprina* è praticamente un mangime per animali.

Inoltre, la società si è interessata per inserirsi nei « progetti speciali » che la Cassa del Mezzogiorno sta mettendo a punto nel quadro del programma economico quinquennale in modo da ottenerne uno basato sull'allevamento di vacche a base di proteine artificiali. Alla fine, dopo un colossale giro di miliardi, avremo un po' di quella carne che il governo impedisce di produrre alle nostre cooperative contadine negando loro modesti contributi.

Il 4 marzo si vota in Francia

PARIGI — Manifesti elettorali del PCF in una strada periferica della capitale francese

RIBADITO DAL PREMIER GOLLISTA IL BRUTALE RICATTO DI POMPIDOU

« Se gli elettori voteranno a sinistra, faremo nuove elezioni » - Il governo sfida apertamente i francesi rifiutando in anticipo di rispettare il verdetto elettorale - Sdegnate proteste di vasti settori della stampa e del mondo politico

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 19.

Ormai non vi sono più dubbi sulle intenzioni della maggioranza governativa: in caso di vittoria delle sinistre, venendosi a creare un conflitto tra la presidenza della Repubblica e la nuova maggioranza parlamentare, « il popolo sarà chiamato a scegliere ».

Lo ha dichiarato il primo ministro Messmer, evidentemente su incarico di Pompidou, in una intervista da lui concessa alla agenzia France Presse. Messmer non ha precisato come avverrebbe il nuovo ricorso alle urne, se attraverso un referendum o una ripetizione, entro 30 giorni, delle legislative. Un fatto tuttavia è certo: la maggioranza al potere da 15 anni, sempre sicura di se stessa, ha deciso di non cedere il comando anche se le sinistre vincessero la competizione elettorale e non esita più a nascondere i suoi piani antidemocratici nella speranza di forzare l'elettorato in una scelta conservatrice.

Si tratta, in sostanza, di una doppia e gravissima operazione ricattatoria che non ha precedenti nella vita politica francese. Da una parte si cerca, con questa diversione, di spostare l'interesse della campagna elettorale dai temi sociali, economici e politici ai temi istituzionali. Dall'altra si pone ai francesi questo ricatto: se votate a sinistra, il vostro voto non avrà nessun valore immediato e sarà necessaria un'altra consultazione.

La prima reazione ufficiale alle dichiarazioni di Messmer è stata quella del Partito comunista francese. George Marchais, segretario generale del partito, ha dichiarato: « Pompidou aveva detto che non bisognava contare su di lui per avallare un governo della sinistra unita. Ed ecco Messmer pretendere che sarà necessario un nuovo ricorso al suffragio universale in caso di vittoria delle sinistre. Ma il suffragio universale avrà già deciso, pronunciandosi per la politica definita dal programma comune delle sinistre. Non si vede perché bisognerebbe imporre ai francesi una nuova consultazione. Noi ci opporremo a tutte le manovre tendenti a privare i lavoratori e i democratici della loro vittoria ».

A nome dei socialisti, Charles Hernu ha detto che il primo ministro tenta di salvare la maggioranza uscente dal disastro elettorale con un intollerabile ricatto. I gollisti vogliono far paura all'elettorato, vogliono fargli credere che la vittoria delle sinistre comporterebbe una crisi di regime. Dalle dichiarazioni di Messmer appare chiaro che « la maggioranza uscente rifiuta il principio dell'alternanza democratica ». rifiuta di riconoscersi sconfitta in caso di vittoria delle sinistre. Ciò dimostra che « il regime sta scivolando sempre più verso un sistema autoritario »

Il quotidiano « Combat » parla di « ostinazione », di « disprezzo del gioco democratico » e si domanda non senza preoccupazione « quale prezzo Pompidou è disposto a far pagare alla Francia pur di restare al potere ».

Anche il leader centrista Lecanuet, ben lontano dalle posizioni delle sinistre e fin qui propenso a intavolare, dopo le elezioni, un negoziato con i gollisti, è insorto contro le dichiarazioni del primo ministro « A corto di argomenti — egli ha detto — Messmer vorrebbe imprigionare la Francia in questo dilemma: o i gollisti o il caos. Ancora una volta bisogna constatare che la paura è l'ultimo ricorso di questo potere vacillante. Noi respingiamo questa falsa alternativa ».

I francesi si accorgono solo ora — e forse non completamente essendo i problemi istituzionali abbastanza astratti in rapporto a tutti gli altri agitati dalla campagna elettorale — quale pesante eredità ha lasciato loro il generale De Gaulle con questa Costituzione un tempo vantata dai gollisti come un modello del genere. In realtà questa Costituzione, approvata nel 1958 e modificata nel 1962 per permettere l'elezione del presidente della Repubblica a suffragio elettorale, ha dato al paese un regime ambiguo che maschera, dietro una parvenza di potere parlamentare, lo strapotere del presidente della Repubblica. Con un uomo come De Gaulle tutto poteva ancora reggersi e De Gaulle stesso aveva dato un esempio eccezionale del suo rispetto delle regole democratiche dimettendosi il giorno in cui il popolo francese aveva respinto il suo referendum.

Ma se gli uomini passano, le costituzioni restano con le loro ambiguità e le loro imperfezioni. Ed ecco che il successore di De Gaulle, interpretando a modo suo la Costituzione, rifiuta di accreditare un governo di sinistra, se un governo del genere uscisse dal suffragio universale, e fa dire al suo primo ministro che, in questo caso, sarebbe necessaria un'altra consultazione per sapere quello che il popolo vuole veramente

In questo modo tutta la campagna elettorale viene falsata, come fu falsata quella del 1968 che dette la maggioranza assoluta ai gollisti. Oggi come allora, il partito di maggioranza ricorre al ricatto della paura e al tempo stesso cerca di contrabbandare come «costituzionale» una scelta che è in flagrante contrasto con la Costituzione e con la regola fondamentale della democrazia, e cioè il rispetto del verdetto popolare.

Augusto Pancaldi

Trafugata in Francia la salma di Petain

PARIGI, 19

Giallo macabro-politico in Francia: ignoti hanno trafugato dalla sua tomba, sull'isola di Yeu, la salma dell'ex maresciallo Philippe Petain, eroe della prima guerra mondiale e poi capo del governo collaborazionista filo-nazista di Vichy. Nel 1945, Petain era stato condannato a morte; De Gaulle aveva commutato la pena, facendolo rinchiudere nell'isola di Yeu, dove Petain morì nel 1951 all'età di 95 anni.

Atmosfera di tensione nell'Ateneo di Rabat

RABAT, 19

Cresce sempre più la tensione fra il regime marocchino e gli ambienti universitari: oggi il governo ha diffidato circa 200 fra professori e assistenti dell'Università Maometto V, della capitale, dall'attuare lo sciopero di una settimana, da essi preannunciato. Il comunicato del governo minaccia gli scioperanti di incarcerazione o, quanto meno, di espulsione dall'Ateneo. Lo sciopero è stato proclamato per protestare contro lo scioglimento dell'Unione nazionale degli studenti del Marocco (UNEM), decisa dal governo prendendo a pretesto l'uccisione di un poliziotto, che è stata addebitata ad elementi dell'Unione stessa

Oggi i professori dell'Università Maometto V si sono presentati nelle aule ma non hanno tenuto lezione, esponendo agli studenti i motivi dello sciopero e ritornando quindi alle loro case.

Siluro di Tel Aviv alle iniziative per il Medio Oriente

Per Dayan la pace non è l'obiettivo prioritario

APPELLI E INIZIATIVE PER LA LIBERAZIONE DI ABU DAUD

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 19.

A Londra si sottolineano con molta insistenza i tentativi in corso per la riapertura del Canale di Suez. Domani l'emissario del Presidente Sadat, Hafez Ismail, si incontrerà col Primo ministro Heath e col segretario agli Esteri Home. Il Foreign-Office ha riaffermato in questa occasione il noto atteggiamento della Gran Bretagna sul conflitto arabo-israeliano: ripristino dei confini precedenti la guerra dei sei giorni salvo lievi modifiche che non devono però pregiudicare in alcun caso il futuro di Gerusalemme. Malgrado la cautela delle fonti inglesi circa le prospettive di successo degli attuali sondaggi, i portavoce ministeriali a Londra insistono sulla desiderabilità di favorire una intesa fra i diretti interessati.

Dopo i colloqui di Londra, il dottor Ismail si recherà a Washington e si crede sia latore di nuove proposte egiziane. L'interesse americano nel ripristino della via di comunicazione marittima ormai interrotta da cinque anni, va inquadrato nel contesto delle note difficoltà di approvvigionamento dei carburanti in USA e della necessità di alleggerire la crisi delle fonti energetiche americane con un gesto distensivo verso il mondo arabo.

a. b.

* * *

IL CAIRO, 19.

Il consigliere speciale del Presidente Sadat, Hafez Ismail, incontrerà sabato prossimo a Washington il Presidente Nixon per discutere con lui la situazione nel Medio Oriente, riferisce l'organo ufficioso « Al Ahram ». La visita di Ismail negli Stati Uniti fa parte di una vasta azione diplomatica egiziana nei confronti dei cinque paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'ONU, e che mira a ribadire le posizioni egiziane sulla necessità del ritiro delle truppe israeliane dai territori arabi occupati.

Da Tel Aviv, intanto, alla vigilia del viaggio di Golda Meir a Washington, si devono registrare delle nuove gravi dichiarazioni di Dayan. « Io credo che fare la pace con gli arabi » — egli ha detto nel corso di una tavola rotonda organizzata dal giornale « Maariv » — « non è l'obiettivo prioritario di Israele ». « Sono disposto a credere » — egli ha aggiunto — « che se noi ci ritiriamo fino alle frontiere precedenti la guerra dei sei giorni, gli Stati arabi, e soprattutto l'Egitto, accetteranno di firmare un accordo, che prevede tra l'altro l'utilizzazione da parte delle nostre navi del Canale di Suez. Tuttavia, questa pace sarebbe effimera. Inoltre, il nostro ritiro ridurrebbe considerevolmente le capacità di difesa del nostro esercito ». In una conferenza tenuta il 16 febbraio di fronte all'associazione dei giuristi israeliani, Dayan, con una brutalità e un cinismo insoliti, aveva indicato i fini espansionisti di Israele con queste parole: « Noi abbiamo ora la potenza militare e degli effettivi umani che ci permettono di istallarci dovunque », e non esitava a confermare gli scopi della campagna « per gli ebrei sovietici », sottolineando che « grazie all'immigrazione degli ebrei dell'URSS » il governo di Tel Aviv potrà « realizzare le aspirazioni storiche del sionismo installandosi in tutto il territoro di *Eretz-Israel* ».

In merito all'arresto dei dirigente palestinese Abu Daud e altri militanti palestinesi in Giordania, il Comitato italiano di solidarietà con il popolo palestinese ha diffuso un comunicato in cui si « denuncia questo nuovo atto del re hascemita come un ulteriore attacco, dopo quelli culminati nei massacri del settembre 1970, all'esercizio da parte del popolo palestinese del proprio diritto di autodeterminazione ». Riaffermando la necessità che una giusta soluzione di pace in Medio Oriente « veda protagonista il popolo palestinese soddisfacendone i legittimi diritti nazionali » il Comitato fa appello a tutte le forze democratiche italiane « affinché si sviluppi in Italia una tempestiva protesta nei confronti del grave atto giordano e una larga pressione sul governo italiano perché si adoperi per la liberazione di Abu Daud e degli altri militanti palestinesi nell'interesse della pace e della giustizia in Medio Oriente ».

A Beirut, l'agenzia « Wafa » afferma che diverse centinaia di persone sono state arrestate in Giordania e sottoposte a duri interrogatori e torture da parte di agenti dei servizi giordani. Il quotidiano del Cairo « Al Ahram » scrive che i dirigenti palestinesi si sono rivolti a Sadat perché intervenga a favore della liberazione dei dirigenti palestinesi arrestati. In un messaggio al segretario generale della Lega araba, i presidenti Bumedien e Gheddafi hanno chiesto un rapido intervento per la liberazione dei dirigenti di « Al Fatah » arrestati. Il loro arresto, afferma il messaggio, costituisce « un delitto contro il popolo palestinese e contro la nazione araba ».

Il cambio delle tessere di partito nell'URSS

Censimento nelle file del PCUS

L'operazione verrà effettuata « per tappe e senza precipitazione » - Rafforzamento dell'attività e della disciplina dei membri del partito - Un articolo della Pravda

Dal nostro corrispondente

MOSCA, 19

Un breve comunicato pubblicato ieri dalla *Pravda* ha annunciato che il Comitato centrale del PCUS ha autorizzato le organizzazioni di partito ad iniziare il cambio delle tessere agli iscritti a partire dal prossimo primo marzo. « La preparazione del cambio — afferma il comunicato — contribuisce all'ulteriore consolidamento del partito, all'elevamento del suo ruolo di forza dirigente e guida della società sovietica ». Il comunicato raccomanda infine di « procedere al cambio per tappe e senza precipitazioni ».

Quello attuale, nella storia dei comunisti sovietici, è il sesto cambio dei documenti di iscrizione. L'iniziativa dominerà l'intera vita del partito fino alla fine del 1974 e investirà complessivamente 14 milioni di membri. La decisione fu adottata dal Plenum del Comitato centrale dello scorso 19 maggio sulla base della risoluzione del XXIV congresso del partito. Nel suo rapporto al congresso, Leonid Breznev aveva dichiarato che il cambio delle tessere non avrebbe dovuto essere una operazione puramente tecnica, ma avrebbe dovuto portare «ad un ulteriore rafforzamento del partito e ad un aumento della attività e della disciplina dei comunisti ».

Facendo il bilancio del lavoro di preparazione già svolto, e illustrando il significato della campagna, la *Pravda* di stamane, nel suo editoriale, sottolinea che « l'inizio del cambio delle tessere è un grande avvenimento nella vita dei comunisti sovietici ». « I comitati di partito — si legge nell'editoriale — hanno cominciato a liberarsi con maggiore decisione di coloro i quali, con il loro comportamento, compromettono l'alto nome di membro del partito. Le organizzazioni si basano, per questo lavoro, sulle indicazioni del Comitato centrale del PCUS che il cambio delle tessere non è una epurazione dal Partito, ma che si deve e si può conservare la purezza nelle file del Partito ». « Nel corso di questo lavoro — prosegue la *Pravda* — la vita interna del partito è diventata più intensa. I comunisti sono più attivi e più disciplinati. L'influenza delle organizzazioni di partito nella soluzione dei compiti economici e politici cresce. La democrazia di partito ha conosciuto uno sviluppo. L'efficacia e l'importanza educativa delle riunioni di partito, l'interesse dei comunisti nella discussione e nella soluzione dei problemi attuali sono aumentati. La critica e l'autocritica sono divenute più vive ».

La preparazione del cambio delle tessere è stata accompagnata da vasti dibattiti. Lo scorso novembre la *Pravda* rendeva noto che soltanto in Ucraina erano intervenuti circa mezzo milione di compagni, vale a dire un iscritto su cinque.

« Le organizzazioni di partito a Mosca — ha scritto ieri B. Stepanov, responsabile della sezione organizzazione del partito della capitale — vedono il cambio della tessera come un rigoroso censimento delle proprie file che mira a renderle più compatte e combattive. E' noto che qualità come spirito di iniziativa, disciplina, senso di responsabilità si formano in primo luogo là dove la persona lavora. Per questo, sin dall'inizio della preparazione del cambio, il comitato cittadino e i comitati rionali di partito hanno concentrato la attenzione sulle organizzazioni di base ».

I bolscevichi russi si diedero il primo documento di membri del partito nel marzo del 1917, appena usciti dalla clandestinità, in considerazione dell'enorme crescita del numero dei militanti. L'Ufficio del Comitato centrale elaborò un modello di tessera affidando alle organizzazioni locali il compito di farle stampare. In pratica le tessere ebbero formato e dimensione diverse per cui nel 1920 si decise di sostituirle con un documento uguale per tutti. Un secondo cambio ebbe luogo appena un anno dopo, quando in seguito alla epurazione decisa dal Comitato centrale, si procedette ad una reiscrizione di tutti i membri. Il terzo cambio fu reso necessario nel 1925 dal cambiamento del nome del partito. Il quarto cambio fu adottato nel 1936, quando, con il successo del primo piano quinquennale, furono registrate centinaia di migliaia di nuove adesioni al partito all'anno. Il nuovo cambiamento del nome del partito, che dal XIX Congresso si chiamò definitivamente PCUS indusse, nel 1953-1954 ad un quinto cambio.

Romolo Caccavale

In un diario del sen. Fanfani

Interessanti notizie su alcuni apporti del PCI per la pace nel Vietnam

Nella nuova serie del settimanale democristiano *Nuove cronache*, di cui ieri è uscito il primo numero, sono riportati appunti dal « diario di Amintore Fanfani » relativi al « contributo dell'Italia alla pace nel Vietnam ».

Nel corso di queste note, che riferiscono incontri e conversazioni avvenuti nel periodo dal gennaio 1967 all'aprile 1968 durante il quale il senatore Fanfani era ministro degli esteri, vengono ricordati, tra l'altro, alcuni apporti dati dal PCI al raggiungimento di una giusta pace

Riferiamo alcuni passi delle note che appaiono su *Nuove cronache* (riguardano la parte avuta dal compagno Galluzzi nella preparazione di un incontro tra Fanfani e un diplomatico di Hanoi).

« 6 GIUGNO 1967 — Galluzzi torna da Praga e dice di avere parlato con l'ambasciatore del Vietnam del Nord per qualche contatto ».

« 6 LUGLIO — Galluzzi mi propone un incontro di un mio rappresentante con un rappresentante di Hanoi. Rispondo che ne parlerò domani con D'Orlandi ».

« 22 AGOSTO — Vedo Galluzzi. Conferma l'invito di Hanoi a far incontrare D'Orlandi con l'ambasciatore nordvietnamita a Praga. D'Orlandi sarà colà giovedì Da Washington mi viene portato l'invito di Harriman a riprendere i colloqui con Hanoi ».

« 8 NOVEMBRE — Torna D'Orlandi da Praga; vi ha incontrato l'ambasciatore di Hanoi e gli ha chiesto di accettare un incontro tra governanti di Hanoi e di Washington per cessare i bombardamenti e cominciare la negoziazione. Il vietnamita, che parte oggi per Hanoi, ha promesso di far avere una risposta tra 10-15 giorni; ma intanto ha escluso che Hanoi sia in contatto diretto con Washington ».

« 26 GENNAIO 1968 — A Praga l'ambasciatore di Hanoi ha detto a D'Orlandi che si propone di venire a Roma per parlare con me della situazione nel Vietnam in relazione al quadro internazionale. E propone il 4 febbraio ».

« 4 FEBBRAIO — Vado a cena da D'Orlandi con l'ambasciatore di Hanoi a Praga Pham Van Su ed il suo primo segretario Pham Din Khat. Abbiamo sfiorato gli argomenti che dovremo affrontare domani ».

« 5 FEBBRAIO — Alla Farnesina dalle 10,30 alle 12,30 — e durante la colazione a Civitavecchia — e poi di nuovo dalle 18,30 alle 21,30, presente D'Orlandi, che ha preso attenta nota — come ha fatto il segretario vietnamita — si è esaminato il conflitto nel Vietnam e le vie d'uscirne ».

Mentre continua ad aumentare il costo della vita

Heath in difficoltà di fronte alle crescenti lotte sindacali

I gasisti inaspriscono la loro agitazione e ad essi si aggiungono gli statali, i ferrovieri, gli ospedalieri, i maestri

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 19.

La protesta sociale che si leva da ogni parte del paese costringe il governo britannico sulla difensiva. I dirigenti conservatori hanno invano cercato di rimontare la corrente dell'impopolarità con la solita campagna antisindacale. La stampa in questi giorni ha dato ampio rilievo alle voci autorizzate secondo cui il « confronto » fra sindacati ed esecutivo avrebbe potuto essere risolto con lo scioglimento della Camera e le elezioni anticipate. Ma si tratta di un bluff dietro il quale Heath cerca di nascondere la propria mancanza di argomenti di fronte alle rivendicazioni di massa.

Varie categorie sono in agitazione: i dipendenti del gas (che hanno deciso oggi di intensificare la lotta, finora limitata alla non collaborazione e alla abolizione degli straordinari), gli impiegati di stato, i ferrovieri, gli ospedalieri, una parte degli insegnanti elementari di Londra, gli operai della Ford. L'indice dei prezzi ha continuato a salire (ad una media annuale del 6%) anche durante il blocco generale di cambre-gennaio. Il « tetto » salariale che il governo vorrebbe imporre rischia dunque di saltare.

E' per questo che i vari ministri (con l'aiuto compiacente della stampa) cercano l'allarmismo nel tentativo di incitare l'opinione pubblica contro i sindacati spostando indebitamente la questione sul terreno dello scontro fra i cosiddetti « interessi settoriali » (rivendicazioni operaie) e « l'autorità dello stato » (« chi comanda in Inghilterra? Il governo deve governare »).

Ma il « dramma » è del tutto artificiale, la « crisi » è stata deliberatamente provocata dal governo. Il tentativo di intimidazione è già in parte fallito. Malgrado tutti gli appelli esagitati, la manovra per suscitare la paura del pubblico attorno ai possibili « pericoli » della vertenza nell'industria del gas è venuta a cadere. La cittadinanza è rimasta calma, non ha affatto dato segni di insofferenza contro i lavoratori in sciopero (come sperava il governo) semmai il contrario.

La stessa tattica della tensione e dell'allarmismo era stata tentata da Heath contro i minatori l'anno scorso ma senza successo. La sua intransigenza contro i sindacati è quindi controproducente. L'organo confederale TUC nel frattempo ha pubblicato un documento economico in cui enuncia le grandi linee di un piano di rinascita: interventi fiscali contro la rendita, la speculazione edilizia, i guadagni di capitali, tasse sui prodotti di lusso, aumento delle pensioni, degli assegni familiari e dei sussidi per la casa e l'alimentazione. « Non può esserci una vera e duratura soluzione al problema dell'inflazione — afferma il documento del TUC — senza la trattativa e l'accordo diretto fra sindacati e governo »

Antonio Bronda

Kossyghin riceve Sensi

MOSCA, 19

Il presidente del consiglio dei ministri dell'URSS Alekslei Kossyghin ha ricevuto stamane l'ambasciatore d'Italia Federico Sensi, in visita di congedo.

Nell'occasione sono stati passati in rassegna i principali problemi fra i due paesi, con particolare riferimento alla collaborazione economica e tecnologica.

In Argentina assalto di guerriglieri a una caserma

BUENOS AIRES, 19

Quaranta guerriglieri dell'« Esercito rivoluzionario popolare » (trotzkista) hanno fatto irruzione in una caserma di Cordoba, hanno sopraffatto la guarnigione e se ne sono andati con una forte quantità di armi e munizioni. Secondo le informazioni giunte dalla città dell'interno gli autori della scorreria hanno poi distrutto l'autocarro militare sul quale avevano caricato il bottino. Secondo le prime informazioni, i guerriglieri hanno ferito tre militari; secondo altre fonti però, i feriti sarebbero solo due, entrambi ufficiali. Non viene detto quali siano le condizioni degli uomini colpiti nel tentativo di resistere all'azione dell'« ERP ».

In Cile oscura uccisione di un giovane democristiano

SANTIAGO DEL CILE, 19.

La tensione in cui si svolge la campagna elettorale cilena, per l'attacco sferrato dal partito democristiano e dalle destre al governo di Unidad Popular, ha provocato un'altra vittima. Un attacchino democristiano di diciotto anni è rimasto ucciso nelle prime ore di questa mattina a Quilicura, una cittadina nei pressi di Santiago. Nei giorni scorsi giovani di sinistra erano rimasti vittima di assalti squadristi.

L'oscuro episodio di questa notte è stato subito utilizzato dalla DC per attaccare il principale partito del governo, il Partito comunista. Infatti il segretario dei giovani dc ha affermato che colpi di pistola sono stati sparati da una sede comunista contro gli attacchini. La affermazione è stata immediatamente smentita dalla sezione del PCCh di Quilicura.

Intanto il ministro dell'interno, generale Carlos Prats, ha convocato i rappresentanti di tutti i partiti politici cileni per fare in modo di por fine a questa situazione di tensione.

CENTRO DEL COMMERCIO EST-OVEST

FIERA DI LIPSIA

Repubblica Democratica Tedesca

11-18 marzo 1973

Per una esatta programmazione del futuro, non mancate di visitare Lipsia!
Vi sono evidenziati i risultati della collaborazione internazionale in tutti i campi dell'economia, della tecnica, della scienza.
I prodotti delle tecnologie più avanzate, le eccellenti possibilità di contatti ad ogni livello creeranno le migliori premesse per il successo dei Vostri affari.

Per il commercio aperto a tutto il mondo, per il progresso tecnico.

FIERA DI LIPSIA 1973

Informazioni e tesserini fieristici presso la Rappresentanza Italiana Fiera di Lipsia Via C. Botta, 19 - 20135 Milano (tel. 598 406). Presso le Agenzie INTEREXPO - Milano, tutte le sedi di CHIARIVA e ITALTURIST; a tutti i posti di frontiera della Repubblica Democratica Tedesca.